

L'ARTE: LINGUAGGIO, BELLEZZA, REALTA'

Introduzione

Nel procedere con l'analisi della traccia proposta è anzitutto necessaria una precisazione di natura definitoria del concetto di "arte", vista la fugacità e le molteplici accezioni di quest'ultima.

In seguito si potrà costruire un ragionamento che congiunga il rapporto dell'arte con l'idea e con l'artista.

Che cos'è l'arte?

Al fine di cogliere la vera essenza dell'arte e di estrapolarne una definizione è fondamentale interrogarsi sulle sue caratteristiche e le sue finalità. Trovare un comune denominatore di tutta l'arte ci consentirà infatti di metterlo in pratica nella definizione stessa di arte.

Una prerogativa di tutta l'arte, dalle incisioni rupestri all'arte moderna, è l'intento comunicativo: l'arte si pone, e si è sempre posta, come linguaggio. Nella rappresentazione di scene di caccia, nella giustapposizione di macchie o punti e ancora nella modellazione del marmo troviamo un messaggio, un'idea o talvolta anche uno spunto. Nelle prime statue in pietra troviamo donne con grandi fianchi e un grande seno, simboli di fertilità. Le dimensioni dei genitali maschili nelle stupende statue greche simboleggiano il controllo della ragione sulle pulsioni. La flebile luce presente nei "Mangiatori di patate" di Van Gogh rappresenta la speranza. L'arte nella storia ha comunicato angoscia, speranza, democrazia, filosofia, denuncia sociale e così via, in una serie infinita di termini. L'arte da sempre è per noi simbolo e comunicazione, e quindi, un linguaggio.

L'intento comunicativo e simbolico sono quindi condizioni necessarie affinché qualcosa si dica arte, tuttavia non sono sufficienti. Ancora una volta dobbiamo basarci sulla realtà, sulla nostra esperienza: l'arte, come linguaggio, si è sempre servita di un alleato eccezionale: il bello. La bellezza, come capacità di soddisfare e appagare l'animo attraverso i sensi, è sin dalla notte dei tempi una *conditio sine qua non* l'arte è incapace di essere se stessa.

L'arte si palesa quindi a noi nella dualità (non antagonistica) di comunicazione e bellezza.

Il bello

L'attribuzione all'arte di un così potente concetto ha bisogno di alcune considerazioni, a meno che non ci si accontenti di restare nella superficialità. Se la definizione di bellezza è facilmente reperibile su in dizionario, la sua applicazione non è così banalmente verificabile. Cominciamo però dalla base: la bellezza viene definita come "la qualità capace di appagare l'animo attraverso i sensi". Questa definizione è eccezionale nella sua semplicità, tuttavia solleva un grandissimo problema: la soggettività. L'animo è infatti quello di ogni singolo individuo, non è universale. Ciò che appaga il mio animo non per forza appaga anche chi ora sta leggendo questo testo.

La scienza può sicuramente aiutarci a districare questo nodoso problema; grazie alla scienza sappiamo che gli individui percepiscono come "belle" le rappresentazioni che fanno uso di una determinata armonia compositiva e/o cromatica. Questo modo di concepire le cose è atavicamente radicato in noi a causa del nostro vivere in natura: l'evoluzione ha fatto sì che le foglie e i petali fossero disposti seguendo la costante aurea (ciò permetteva di ricevere più luce) e che i colori dei frutti e dei fiori fossero vivaci e distinguibili, in modo da attirare gli insetti impollinatori. L'uomo nel decidere cosa sia bello e cosa invece non lo sia fa uso di questi riflessi ancestrali. Ciò tuttavia non sembra essere sufficiente a universalizzare la bellezza. Determinate opere o rappresentazioni sono infatti bellissime per qualcuno, ma disgustose per qualcun'altro.

La mia proposta è di considerare diversamente la definizione "convenzionale" di arte: ciò che è "capace" di appagare l'animo umano, non deve necessariamente farlo sempre. L'importante è che sia presente nell'oggetto

questa capacità. Questo sembra scadere in un relativismo artistico, ma non è così. Quando siamo di fronte alla comunicazione di un concetto mediante l'uso della bellezza possiamo riconoscere che si tratti di arte nonostante non appaghi a pieno il nostro animo. Lo facciamo costantemente con le persone, sottolineiamo di molti la bellezza, nonostante non ci piacciono personalmente.

Il rapporto tra l'arte, l'idea e l'artista

Possedendo ora una definizione di arte a cui appellarci durante l'analisi, possiamo procedere con gli spunti messi in luce dalla traccia proposta. In questo passaggio entrano in gioco due figure fondamentali: l'idea e l'artista.

Idea è un altro termine dall'oscuro significato: ci rimanda infatti a una tradizione come quella Platonica e, meno anacronisticamente rispetto a Schopenhauer, all'idealismo ottocentesco. A mio parere, vista la lontananza di Schopenhauer dall'idealismo, di cui era, da irrazionalista, oppositore, non bisogna intendere l'idea di cui parla in senso né platonico né hegeliano, invece va considerata la parola "idea" nel senso più "empirista" del termine: quindi come la presenza in mente di un dato dell'esperienza, che sia essa quella del mondo "esterno" o quella interna dell'individuo.

Precisato quindi il riferimento all'idea dobbiamo configurare un rapporto tra quest'ultima e l'arte.

Essendo l'idea ciò che sta a monte di qualsiasi ragionamento, concetto o pensiero ed essendo l'arte colei che, tramite il bello, esprime un concetto o un pensiero, allora l'idea è la parte sostanziale dell'arte. Ciò che l'arte si auspica di comunicare è un'idea. Questa idea necessita poi del passaggio formale della bellezza per divenire arte. Ciò ci aiuta nella distinzione tra l'arte e una qualsiasi altra forma comunicativa (come un messaggio o un dialogo): l'arte necessita del bello per dare forma all'idea di base.

Nel passaggio proposto l'autore fa riferimento all'arte nella sua capacità di riproduzione dell'idea pura da parte dell'artista. Questa considerazione introduce la figura dell'artista e cioè del creatore dell'arte. L'artista, secondo la definizione di arte precedentemente argomentata, è colui che sceglie il "cosa" e il "come" dell'arte. Sceglie quale idea, quale messaggio far trasparire (quindi la parte sostanziale) e la forma con cui modellare l'idea "grezza". Schopenhauer sostiene che l'artista riproduca l'idea nella sua purezza; a mio parere questo non accade.

L'idea pura a cui fa riferimento è quella sostanzialità priva di forma che l'artista vuole rappresentare. Ma perché essa venga rappresentata è necessario che avvenga un'elaborazione di natura formale. L'artista non si limita a trasferire "telepativamente" un'idea, anzi la modella, la forma, accentuandone diversi aspetti e lasciando quindi al fruitore il compito di internare l'idea stessa. L'arte non è la minuziosa descrizione di un concetto: l'arte è un invito al pensiero, alla comprensione e al ragionamento. L'arte non si serve di lunghe e precise digressioni, l'arte fa uso del sentimento, del colore, dell'oscurità delle parole e delle forme.

L'idea nella sua purezza resta un soffio impossibile da cogliere, l'arte rappresenta quindi non l'argilla sul piatto, ma un prodotto finito di eccezionale valore.

Arte, natura e realtà

Il nucleo tematico centrale della traccia proposta è la superiorità dell'arte nella rappresentazione di un'idea, la quale è più difficilmente coglibile nella natura e nella realtà. Questa elevatezza dell'arte è, per Schopenhauer, merito dell'artista e della sua rappresentazione dell'idea. Sicuramente si estrapola maggiormente il fine di denuncia sociale da un dipinto come "Gli Spaccapietre" che dall'osservazione di quella realtà. Questo è sicuramente merito dell'artista, nella sua scelta di rappresentare i colori, la luce e gli elementi compositivi in uno specifico modo. Tuttavia tra l'arte e la realtà c'è una distinzione fondamentale: il fine.

L'arte ha lo scopo di rappresentare e comunicare un'idea, la realtà e la natura sono prive di un intenzionale messaggio di fondo. Questa differenza riesce ad esplicitare la superiorità dell'arte nella comunicazione dell'idea: lo scopo dell'arte è infatti proprio la comunicazione. L'artista continua ad avere i suoi meriti, tuttavia è bene ricordare che porre l'arte su un gradino più alto a livello comunicativo è esattamente il ruolo dell'artista.

Questa visione sembra a primo impatto ridurre l'importanza della realtà, aumentando però la profondità del ragionamento ci accorgiamo di come la realtà risulti invece ancora più fondamentale. La realtà e la natura sono infatti le Muse degli artisti, i quali rappresentano un'idea che è nata in loro grazie alla natura e alla realtà stesse. Vediamo quindi ritornare il precedente discorso sull'idea in ottica empirista: l'idea come una speculazione della mente su un dato sensibile.

L'arte non è più produttrice di menzogna come lo era per Platone, e anche, ma positivamente, per Nietzsche, bensì è rivelatrice di verità, è la speculazione umana su una data realtà. Grazie all'arte l'idea perde la sua absolutezza, la sua superiorità, e torna ad essere concepita come l'esercizio dell'intelletto e delle facoltà umane.

Conclusione

In conclusione, l'arte è l'unione di due realtà, la parte dell'idea e quella della bellezza, la parte sostanziale e quella formale. Questa dualità si pone in relazione con i suoi ideatori: la realtà, da cui nasce la sostanzialità dell'arte, ovvero l'idea e l'artista, che modella l'idea, facendo uso del bello, fornendo al fruitore una chiave di lettura per la realtà stessa.